

L'ANNO ULTIMO

di Cosimo Maggio

CAPITOLO II**SCENA II**

*...et Sine Alcide
Colchicae Deliciae
non Gustasset Iason*

[*Il lungamente atteso*]

Il giorno seguente Riccardo si fermò da Roberto. Aveva passato un'ennesima notte insonne a causa del suo solito incubo. Era appena piovuto. Il cielo totalmente grigio era di un colore fosco e cupo. Sarebbe venuto a piovere di nuovo.

Come lo vide, l'amico gli andò incontro; lo guardò negli occhi gonfi, lo accarezzò. Da animo sensibile qual era ne percepiva il tormento. Avrebbe voluto essergli accanto ma sapeva quanto era scostante.

Infatti, tirò subito la testa indietro.

- "Si è rivista la ragazza inglese?"

- "No; perché, le hai trovato un compratore?", gli rispose con tono freddo e brusco.

- "E' sparita".

Roberto si abbandonò ad una roboante smorfia accentuata da un lieve ghigno canzonatorio:

- "Al don Giovanni hanno dato buca. Povero cucciolo; ti sentirai ferito nel profondo del cuore".

- "Non ho bisogno del tuo sarcasmo. Mi basta la nottataccia che ho passato".

- “I tuoi soliti incubi?”

- “Ho avuto una strana febbre, ieri”.

- “Dovresti rivolgerti ad uno psicanalista. Da solo non ce la farai mai”. Il ragazzo gli sorrise fraternamente e posò la sua attenzione su un grosso amuleto appeso allo scaffale della vetrina. Si avvicinò e lo prese in mano. “Hai sentito cosa ho detto?”

- “Lasciamo stare, ti prego”.

- “Non mi dai mai ascolto. Dici sempre lasciamo stare. Lo sai che a te ci tengo”.

Era di terracotta, un cerchio che circoscriveva un triangolo che a sua volta conteneva diversi cerchi concentrici, fino all’ultimo: *Terra*. Sui lati c’era scritto: *Caelum Trinitatis*; e ancora: *Deus, Deus, Deus*.

Lo lanciò verso l’alto come una moneta e lo rimise penzolante al chiodo. Gli diede una schicchera, ondeggiò con violenza.

- “Ti stai divertendo?”

Estrasse dalla tasca un foglio.

- “Leggi qua”, era la strofa in decasillabi trascritta e tradotta.

L’antiquario lo lesse rapidamente e sghignazzò ancora:

- “Non conosci neanche il poema dell’ambiguità e del mistero apocalittico, l’emblema dell’enigma e dell’ignoto”.

- “Chi ne è l’autore, un tuo amico?”

- “Spiritoso! Stiamo parlando di Nostradamus e de *Le profezie*”.

Riccardo si portò una mano sulla fronte tastandola più volte:

- “Ecco perché questi versi non mi dicevano nulla: il visionario per eccellenza, allora”, di seguito le appoggiò tutte e due sulle guance.

- “Com’è tuo solito. Tu prendi tutto in maniera troppo superficiale, tesoro mio”, gli prese di sorpresa il polso.

- “E tu troppo sul serio, mio amore”.

- “Hai il battito accelerato”, gli lasciò cadere il braccio lungo il corpo. “Se lo vuoi sapere questa è la quartina che preannuncia la nascita di Napoleone”.

- “Ma dai! Ed io non l’avevo capito”.

- “Ignorante maleducato... puoi prendermi in giro quanto vuoi ma la storia mi dà ragione. *Un imperatore nascerà presso l’Italia*, cioè in Corsica, aveva predetto il profeta dei profeti, e così è stato, un evento di enorme portata per la storia dell’umanità. Questo non puoi negarlo”.

- “Ho sempre considerato Nostradamus un pazzo e i suoi seguaci più pazzi di lui; quindi, risparmiami le tue convinzioni, che non corrispondono alle mie”.

- “Sei come un mio amico, uno studioso francese, un patito di Templari che disprezza Nostradamus più di quanto tu possa immaginare. Dice che è stato un ladro, per giunta. I pazzi siete voi, che non credete. Questo io penso”.

- “Io credo solo se è ragionevole credere. Su Nostradamus il dubbio fa da padrone. Le interpretazioni dei suoi studiosi sono forzate al punto che solo i beceri creduloni non si accorgono che è tutto una beffa. Gli hanno fatto predire pure l’apocalisse, che sarebbe dovuta avvenire proprio nel luglio di quest’anno. Siamo a dicembre e non è successo nulla”.

- “Allora, dimmi perché nei secoli la sua fama è andata crescendo, invece di essere smascherato e sconfessato?”

- “Il pazzo è stato solo fortunato”.

- “Ecco un altro che ragiona per preconcetti. Le cose bisogna interpretarle secondo natura, secondo il loro indirizzo più ovvio. Non c’è bisogno di cercare dietro: il loro significato ci sta davanti, alla portata dei nostri occhi. Basta leggerlo. La dietrologia non è una sana attività”, gli restituì il foglietto.

Riccardo rimase pensieroso. Il suo sguardo si era posato su uno dei tanti opuscoli dello scaffale in fondo al negozio dove Roberto teneva fasulli manoscritti medievali messi in vendita come autentici. Li aveva fatti lui stesso.

- “Di quando sono queste tue *Profezie*?”

Roberto lo guardò di traverso.

- “Mie? Magari! Stai pensando a qualcosa?”
- “Non proprio. Insomma, quando sono state scritte?”
- “Intorno al 1550, se la memoria non mi inganna”.
- “Come si chiama questo tuo amico? Vorrei farci una chiacchierata”.

Di colpo gli si era accesa una luce. Un elemento curioso gli balzò alla mente. Gli succedeva sempre così. Leggeva, pensava e archiviava. Poi all'improvviso qualcosa tornava su, come un cadavere che il mare aveva restituito. Gettava dentro macigni ingombranti che riemergevano in momenti impensabili. Si era fatto due conti: a prima vista quel manoscritto, se autentico, poteva essere datato presumibilmente intorno al XIV secolo, e non oltre. Così gli era apparso la prima volta che lo aveva visto in mano alla donna. E questa osservazione passata allora in secondo piano gli giunse davanti agli occhi, proprio in quell'istante, furtivamente accendendogli la strana luce: le elucubrazioni fantastiche del noto astrologo si dicevano che fossero state composte intorno al 1550; anche Roberto ricordava quella data. E la differenza di ben due secoli cozzò improvvisamente contro il raziocinio dell'archeologo.

- “Cos'è? Volete costituire una associazione per la diffamazione del grande mago? Io non so se voi abbiate ragione. Un fatto è certo: non sono pochi quelli che credono di più all'astrologia imperfetta e bizzarra che alla scienza certa ma impenetrabile. E poi, fa parte dell'uomo essere sognatore e credulone. Sentite me: rischiate che non vi diano attenzione; nelle peggiori delle ipotesi può succedere che vi si rivoltino tutti contro”.

- “Conosco l'uomo e le sue stranezze. So cosa può scaturire dalla sua limitata mente. Ti assicuro che non ho nessuna intenzione di proporgli una cosa simile. Ma come ti vengono in mente queste assurdità? Lo strano sei tu”.

Roberto cambiò espressione.

- “Tu non sai nulla di che cosa significhi sentirsi strani, essere diversi; andare contro il normale mondo della natura. E quando uno come me, uno strano, tenta di

vivere la sua originalità oltre quella porta, gli altri, i normali, lo uccidono, giorno per giorno. L'uomo quando lo vuole sa essere molto crudele”.

- “Non oggi”.

- “Soprattutto oggi. L'ipocrisia *divide et impera*”.

Riccardo tacque. Guardando l'amico in viso si accorse che una lacrima gli era scesa furtiva. Un senso di tristezza gli strinse il cuore, decise di tacere.

- “Eccoti l'indirizzo del francese”.

La lacrima colata fino al mento si era trascinata appresso il leggero strato di cerone che gli ricopriva il viso.

Comparve una lievissima macchia.

- “Cos'hai qui?”, avvicinò il dito.

- “Niente, niente. È che sono malato... di solitudine”, si allontanò.

- “Allora, vado. Ho un mucchio di cose da fare”.

Uscito dal negozio imboccò nella libreria di fronte.

- “*Prendi una donna; dille che l'ami... e diglielo, insomma. Noi uomini non abbiamo le palle, questa è la verità... scrivile canzoni d'amore; mandale rose e poesie; dalle anche spremute di cuore... beh, ora non esageriamo: senza palle, sì; ma stupidi, no. Siete su radio Pandemonio. La radio degli innamorati*”.

La ragazza gli sorrise.

- “La mia radio preferita... basta così?”

- “Quant'è?”

- “Vuole la tessera della libreria?”

- “No, grazie. E' che passo raramente... non la utilizzerei”.

- “Questa è la sua busta”. Aveva acquistato un prontuario sulle profezie di Nostradamus.

A casa confrontò i due opuscoli.

- “E’ incredibile”. Riccardo continuava a riguardare il manoscritto che stringeva tra le mani. Le quartine coincidevano.

Alcune ore dopo suonò alla porta del francese.

Gli aprì un vecchio.

- “Messier Rudì?”

- “Rudy. Voi italiani pensate che basta un accorgimento per cambiare lingua: accentate le parole per parlare in francese; aggiungete una *s* per lo spagnolo. Dovete riconoscerlo, siete un popolo di poeti e navigatori ma non siete affatto inclini a rispettare le tradizioni altrui. Io sono piccardo delle Fiandre e mi chiamo Rudy, senza accento”.

Il ragazzo rimase a bocca aperta. Non sapendo se scusarsi o rispondere all’alterco verbale inscenato a brucia pelo scelse secondo giudizio, il suo:

- “Da parte mia e di tutto il popolo italiano le chiediamo scusa”, rimase in attesa della controffensiva.

L’uomo si fece avanti. Spalancò gli occhi e gli urlò in faccia con un alito che puzzava d’alcool:

- “Ignobili polli da mercato. Come di solito vi accade se colti in fallo, feriti nell’orgoglio o soltanto corretti, come poc’anzi ho dimostrato a difesa della mia giusta identità, rispondete all’affronto subito comportandovi da bulletti di periferia. La superficialità è una vostra tipica prerogativa. Buona sera”.

- “Può darsi, ma non è così accentuata quanto la vostra arroganza, ruvide statue da salotto. Scendete dal piedistallo da dove vi crogiolate, una volta per tutte!”

- “La prego di andarsene. I maleducati a quest’ora mi sono indigesti. Lei non è una persona ben accetta in questa casa”.

Il ragazzo capitolò immediatamente.

- “Va bene, chiedo scusa per la mia maleducazione. Non era mia intenzione schernirla. Sono qui per un altro motivo, qualcosa che potrà indurla a perdonarmi. Mi manda un nostro comune amico, Roberto”.

Il piccardo sulla porta rimase impassibile.

- “Se è il Roberto che conosco, non è il tipo che ha amici come lei. Quindi, la saluto”, fece per chiudere spintonando il ragazzo verso l’esterno.

L’incontro iniziato male si sarebbe concluso con un nulla di fatto se non fosse intervenuto con qualcosa che poteva attirare l’attenzione del vecchio.

- “Aspetti, volevo solo che desse un’occhiata a questo manoscritto”, Riccardo glielo porse di scatto sfilandolo dalla tasca del giubbotto.

Aggrottò la fronte, accigliò lo sguardo. Prese in mano l’opuscolo e lo girò sottosopra. Si asciugò le labbra, e tolse gli occhiali da lettura dal taschino della camicia li collocò sul naso spingendoci sopra con il dito. Lo aprì, lo sfogliò. Si girò poi verso l’interno dell’appartamento scomparendo in una stanza in fondo al corridoio.

L’altro rimase sull’uscio.

- “Entri, giovanotto. Entri e chiuda la porta”.

Si intrufolò nell’appartamento in punta di piedi sbirciando nelle stanze che precedevano quella dove il francese si era diretto. Lo trovò seduto ad una scrivania con la lampada accesa ed una vistosa lente di ingrandimento in mano. Il vecchio con l’altra gli indicò di farsi avanti. Il camino era acceso.

- “Cosa mi sa dire di questo?”, glielo domandò dopo averlo squadrato dall’alto al basso.

- “Veramente, è lei che mi dovrebbe dare qualche chiarimento”.

- “Se è uno scherzo...”

- “No, la prego. Finiamola con questo modo deleterio di colloquiare. Io sono un archeologo e antiquario. Mi è capitato questo libricino per caso, ho saputo che lei mi avrebbe potuto aiutare. Vede, io non ne so molto di Nostradamus e delle sue profezie. Il manoscritto le riproduce molto bene. Ma quello che non mi spiego è la data”.

Rudy osservò meticolosamente la copertina e ancora la finezza del lavoro di rilegatura.

- “E allora? Che data?”

- “La datazione del manoscritto”.

Lo poggiò sulla scrivania e si fece indietro con la sedia. Chiusi gli occhi tirò la testa verso l’alto.

Passarono pochi minuti di silenzio senza che nessuno dei due chiedesse nulla all’altro. Di seguito il padrone di casa si alzò e si diresse verso la credenza. Ne trasse una bottiglia di vino con due bicchieri che appoggiò su un tavolino posto al centro della stanza. Ritornò alla scrivania; aprì l’ultimo cassetto, ne estrasse un cofanetto di sigari. Lo spalancò e ne offrì uno al ragazzo, che inerme osservava i movimenti di quel singolare individuo, schiacciato contro l’angolo opposto.

- “No, grazie; non fumo”.

- “Non ti dispiace, vero?”

- “Non c’è nessun problema”.

Ne scartò uno dal suo cellofan dorato e lo accese. Il primo tiro fu profondo e ben gustato.

- “Erano anni... è dalla morte della mia povera moglie che...”, se lo rimise in bocca.

Iniziò ad aspirarlo sempre più velocemente. L’attenzione di Riccardo era rivolta al sigaro che si stava consumando lasciando nell’aria una coltre di fumo grigio. Tossì.

- “Finalmente l’ho trovato. Ha lasciato scritto che l’aveva bruciato, ma io non l’ho mai creduto. Sapevo che ne esisteva una copia”, riprese in mano il manoscritto. Con il dito anulare fece cadere la cenere per terra. “Lì...”, indicando la bottiglia, “... ho del buon vino francese; serviti”. Si risedette e iniziò a sfogliarlo compiaciuto. “Questo è la conferma definitiva che non sono matto e che Nostradamus è stato soltanto un ladro. Quanto l’ho cercato!”, guardò il ragazzo finito nell’angolo e lo invitò a farsi avanti e a sedersi sulle poltroncine poste intorno al tavolino dove aveva

appoggiato il vino. Lo squadrò ancora incuriosito soffermandosi sulle scarpe. “Anche tu fai parte dei *morti viventi*?”

- “Prego?”

- “I *non morti*; quelli che nella società vivono di società. Sono i perbenisti, i benpensanti, i moralisti, i romantici d’acqua, gli originali del sesso, gli emeriti gourmet della gastronomia precaria, il motore del nostro consumismo di massa, insomma”. Gli colò dalla bocca un rigagnolo di saliva. “L’importante è la quotidianità: pace e amore, sia in cucina che a letto. E se colpiti dal dolore si chiedono stravolti: perché proprio a me? Poi ci sono quelli che nella sventura trovano il lato fortunato, solo perché a qualcun altro è andata peggio. Tutti pensano per tutti e di tutti e solo in funzione degli altri e del loro avido modo di riempirsi la pancia”.

L’altro si fece indietro con il corpo. Si strinse nelle spalle e alzò le sopracciglia.

- “Io penso con la mia testa. Non so se poi il comportamento è in linea con quello degli altri. Perché, se fosse, ci sarebbe del male?”.

- “No, non credo. Anzi, fai bene; ci vogliono *pecorelle di prima lana* e noi dobbiamo ubbidire. Per quelle smarrite non c’è ravvedimento, sono tutti pronti a riaccoglierle nel gregge, sempre che stiano lontane dal gruppo. Per chi sbaglia c’è poco da fare”.

- “E’ stato sempre così, perché si meraviglia”.

- “Alla mia età, caro ragazzo, non mi stupisco più di niente, ormai. È che li disprezzo con tutte le mie forze. Gente comune, fin troppo comune”.

- “Ognuno vive a modo suo, non crede? Chi tra le righe e chi fuori le righe. Fa parte dell’essere in comunità. Ognuno fa come vuole, ma lo fa in comunità, non al di fuori di essa. Tutto questo ci appartiene”.

- “La comunità è retta e guidata da pochi: i soliti noti”.

- “Senta, mister Rudy, non so dove vuole parare, ma non sono venuto per chiacchierare. Glielo dico francamente: non ho tempo da perdere”.

Gli rivolse un paterno sorriso.

- “La novità è che da oggi in poi potrai chiamarmi come meglio preferisci, con tutti gli accenti che desideri: alla francese, alla fiamminga, alla tedesca”.

- “Adesso per favore mi vuole spiegare?”

Il vecchio si alzò dalla scrivania e si diresse verso il ragazzo. Stappò il vino, lo versò nei bicchieri. Ne sollevò uno; lo appoggiò al naso e dopo averlo più volte annusato lo bevve tutto d’un fiato.

- “Ah, una ottima boccata”. Improvvisò una tecnica per concentrarsi massaggiandosi le tempie e respirando profondamente. Sentiva che l’emozione aveva accentuato i battiti cardiaci. Tastò il polso; piantò la faccia tra le mani, infine: “Siediti. Vediamo da dove iniziare”, osservò il bicchiere contro-luce. Il colore cupo del vino gli aveva lasciato un alone violaceo tutto intorno. Di colpo si scolò l’ultimo goccio leccandosi il bordo e si sedette lui stesso cadendo pesantemente sulla poltroncina. “Devi sapere, mio caro e giovane e inesperto ma dinamico amico, che le verità storiche alcune volte non combaciano con i fatti realmente accaduti. Ciò che viene raccontato, talvolta, è frutto del compromesso tra la realtà e il comodo. Non so se mi segui, ma è così. La storia è soltanto la ricostruzione più conveniente degli eventi: è logicamente perfetta ma artefatta per comodo. E già, artefatta. Con grande maestria gli storici riescono a tener fuori dall’ufficialità tutti gli elementi che stonano, creando un racconto verosimile. Lo fanno per motivi differenti. O perché ritengono che certe componenti siano irrilevanti, o perché non ne sono affatto a conoscenza; o addirittura lo fanno con malizia. Così con gli anni scopriamo che la storia cambia; si adegua, si evolve. Insomma, non è una scienza stabile ma viene riscritta in continuazione. Il nostro caso è addirittura paradossale. È così. Per secoli ci hanno venduto fandonie. Si è detto che le dieci *Centurie*, note come *Le Profezie di Nostradamus*, pubblicate nel 1555, siano state composte dal provenzale Michel de Nostradame intorno al 1550; ed è falso. Si è detto che siano state scritte in *française*; ed è falso. Si è detto che siano proprio delle profezie; ed è falso. Falso, falso, falso”, si riempì di nuovo il bicchiere. “Tutto ciò che ruota intorno a questo presunto mago è frutto di inganni e menzogne che la storia nei secoli non è riuscita a smascherare, o

non ha voluto smascherare”. Poggiò il bicchiere sul tavolino e si alzò verso il fuoco. Lo rattivò, ci buttò un grosso tronco secco che iniziò ad ardere scoppiettando e rischiarando la buia stanza. Si sbottonò i pantaloni, vi infilò la camicia sistemandosela bene. Poi, si risedette. “Un ladro, ecco cosa è stato Nostradamus”. Ridacchiò volgendo lo sguardo al soffitto sprofondato come era nella soffice poltroncina strappata in punti diversi. “Ed io l’ho scoperto”. Gli occhi di Riccardo caddero sulla lampo dimenticata aperta. “Vedi, mio ardimentoso discepolo, qualche anno fa, circa una trentina a dire il vero, insegnavo all’università di Bruxelles e mi occupavo di filologia medievale. Alcune ricerche sulle differenze linguistiche del *Roman* tra Medioevo e fine Rinascimento mi portarono controvoglia ad esaminare attentamente il testo che ha reso immortale lo pseudo medico. E con mia grande sorpresa mi accorsi che la lingua usata per le *Centurie* non era affatto il provenzale o il francese del XVI secolo, come con leggerezza si accettava da più parti, ma un misto di espressioni piccarde e termini fiamminghi di un periodo precedente, in alcuni casi insensatamente riveduti e corretti. Allora mi chiesi come poteva un uomo di poca cultura qual era Michel de Nostradame conoscere il dialetto delle Fiandre, un idioma parlato solo tra la Dendre e la Scelda, lui che in quelle terre ci capitò al massimo due volte in tutta la sua vita. E perché i decasillabi di Nostradamus sono spesso erratici e contano da quattro a tredici sillabe senza rima e cesura, mancando di ritmo in più punti, quando per quel periodo la metrica era lo strumento basilare per comporre versi? *Rigore* è la parola giusta per gli scrivani di quel tempo. Nostradamus da perfetto ignorante non avrebbe mai potuto creare un simile capolavoro. In più punti lo rielaborò, sì, ma non lo scrisse lui; quindi, lo rubò. Ecco, la spiegazione”, deglutì un altro sorso di vino dopo averlo tenuto per qualche secondo in bocca, sbattendolo da una guancia all’altra. Si asciugò le labbra con il palmo della mano, fissò Riccardo.

- “Le si vedono le mutande”, glielo disse bruscamente.

Allora abbassò la testa. Tirò su la cerniera dei pantaloni. Rise con gusto.

- “Hai capito, adesso? È l’unica spiegazione plausibile che possa riportare lo scritto in un ambito più ragionevole, lasciando finalmente cadere l’idiozia che questi versi siano strabilianti profezie. Mi capisci, insomma, quando parlo di realtà verosimile? In tutta la vicenda che lo riguarda ci sono elementi che danno da pensare ma che sono stati accantonati troppo allegramente. Perché, se supponessimo che *Le Centurie* siano state scritte non da Nostradamus ma da qualcun altro 220 anni prima; se supponessimo che i versi siano stati in un certo senso rivisti là dove per il mago erano incomprensibili, per giustificare gli adattamenti; se supponessimo che la forma enigmatica fosse stata redatta ad arte da questo sconosciuto per comunicare ai posteri qualcosa di straordinario, e non per profetizzare; e se tutta l’opera fosse interpretata attraverso la *littera*, il *sensus* e la *significatio*, come è più logico trattare uno scritto medievale; allora tutto sarebbe più chiaro. E già, tutto più chiaro. Abbandoneremmo definitivamente la nube di mistero che l’oracolo di Salon-de-Provence riuscì a crearsi intorno vivendo di rendita fino ai nostri giorni. Tu non lo sai, ma per questa dannata storia ho perso lavoro e amici, ho conservato però la stima di me stesso. Che idiota sono stato! La mia testardaggine mi ha portato a spedire tutti a quel paese; a rovinare tutto, dannato idiota. Perché poi io sono fatto così: orso ma con le idee immacolate. Che imbecille: mandare in malora tutto per una stupida idea”, batté con forza il pugno sul bracciolo. “*Les Centuries* furono scritte tra il 1323 e il 1328 da un monaco cistercense, Yves de Lessines, priore dell’Abbazia di Cambron, a Hainaut, nella regione delle Fiandre. Lui era il custode del tesoro dell’Ordine della Sacra Milizia del Tempio di Gerusalemme, i Templari insomma, genialmente nascosto lì, nella *Terre des Débats*, lontano dalla spietata ambizione del re francese, Filippo IV detto il Bello, che voleva mettere le mani sul più favoloso dei tesori. Era stato nascosto perché doveva essere il punto di partenza per la rinascita dell’Ordine, e invece...”, si asciugò ancora la bocca con la manica della camicia. “Invece, non arrivò nessuno. *Il lungamente atteso* non giungeva, mentre il monaco diveniva sempre più vecchio, sempre più stanco di aspettare. L’idea era semplice, forse troppo: qualcuno avrebbe dovuto riorganizzare le fila dei Templari, ingiustamente arsi vivi per ordine di

Filippo, e dalle ricchezze nascoste nelle Fiandre si sarebbe ripartiti per ricomporre una nuova orda di monaci guerrieri, ancora più potente di prima. Ma, ahimè, nessuno arrivava; nessuno, tra tutti i viandanti che si fermavano al ricovero sembrava il predestinato. Che si fosse perso? Che ci volesse più tempo? Eppure, la rete politica del Tempio era vigorosa e potente in tutta Europa, anche dopo l'eccidio di massa. Di sicuro, tardava. Il nuovo comandante della schiera angelica terrestre doveva essere in qualche modo trattenuto da qualche parte per problemi di alta politica. Non poteva essere diverso. Quindi, bisognava solo attendere; e prima o poi... Prova ad immaginare cosa provasse il vecchio priore quando sul far della sera ritirandosi nella sua cella vedeva concluso un altro ed ennesimo giorno d'attesa senza che nessuno si fosse fatto avanti per reclamare il dovuto. In cuor suo sapeva che fino a quando fosse stato in vita il sognatore, il sogno si sarebbe potuto realizzabile. Ma se fosse morto prima che l'atteso fosse giunto? Tutto sarebbe andato perduto: un tesoro nascosto troppo bene sarebbe rimasto nascosto per l'eternità, senza nessuna utilità per la futura nuova *Militia Christi*". Sospirò e tacque. Rimase per qualche secondo in silenzio, quasi a riprender fiato. Era come se stesse vivendo in prima persona le vicende del monaco cistercense, sudato e in apprensione per l'evoluzione di una storia che conosceva bene e che per molte notti lo aveva lasciato desto a ricomporre gli intricati fili. Stringeva i pugni e fissava un punto morto del camino. "Ma *il lungamente atteso* non giungeva e i giorni passavano veloci. Così, il suo pesante fardello iniziò a turbargli il sonno: quel magnifico tesoro si trasformò in un incubo. Giorno dopo giorno, tutto diveniva inutile: la semplicità della vita monastica, la sua fede, la speranza, ogni semplice azione, tutto sarebbe stato inutile se il nuovo Gran Maestro non si fosse fatto avanti". Poi improvvisamente cambiò espressione. Il tono della voce si fece vivace. Riprese il ritmo; si rasserenò. I suoi occhi si illuminarono. "Ed ecco l'idea: scrivere un manoscritto che fosse da guida all'atteso, una specie di mappa con tutte le indicazioni necessarie per non sbagliare, qualcosa che fosse facile da leggere ma non da capire, qualcosa che non fosse per tutti ma solo per colui che avrebbe riportato l'Ordine all'antico splendore, lontano da sgraditi sguardi; e questo

quando lui stesso non sarebbe stato più, lì, ad aspettarlo per indicargli la via. Lo scritto, quello scritto...”, lo indicò col dito, “... fu realizzato su tre livelli: il significato letterale, la percezione e il messaggio vero e proprio. Il gioco del nascondere e nello stesso tempo rivelare può sembrare bizzarro ai nostri occhi, ma allora, nel 1323, era normale: i primi due significati avrebbero richiamato l’attenzione dell’interessato, che con una lettura più attenta, di terzo livello, avrebbe capito. Simbolo, allegoria, senso nascosto: erano elementi usati comunemente dai letterati medievali; La *Commedia* di Dante ne è piena. Ma nel XVI secolo era diverso: l’uso contorto di questi stratagemmi si era perso da diversi decenni. Perciò, quando Nostradamus, nella biblioteca dell’abbazia, ebbe il manoscritto in mano non ci capì nulla e pensò che fossero rivelazioni da oracolo sibillino. Così il furbacchione lo trafugò, lo fece pubblicare con il suo nome e per qualche strano gioco del destino divenne popolarissimo. Non pensò che il monaco potesse aver fatto una copia, lasciandola sempre nella stessa biblioteca o da un’altra parte, come invece era logico. E chissà se nascoste nella stessa abbazia non ce ne siano altre, magari trascritte da postumi”.

- “Infatti, è da lì che viene, dall’abbazia di Cambron”.

Rudy chiuse gli occhi.

- “L’abbazia di Cambron... quanti ricordi! L’abate era un mio vecchio amico. Mi domando se è ancora vivo. Quindi la storia si ripete: il manoscritto è stato trafugato di nuovo”.

Il ragazzo abbassò lo sguardo. Il giorno prima di fronte alla scenata di padre Visconti si era sentito un po’ in imbarazzo e non desiderava ripetere l’esperienza.

- “Questa volta è in buone mani. Voglio che sia usato per una giusta causa”.

- “Riportare alla luce il tesoro dei Templari, per esempio?”

- “Perché no?”

Il piccardo esplose in una divertita risata.

- “Giusta causa”, rise ancora.

- “Le sembra strano che ci sia qualcuno che non punti alle ricchezze materiali ma al solo appagamento interiore? Non viviamo solo di pane. Se cibassimo di più lo spirito...”.

- “Non ci credo neanche se ti vedessi consegnare l’intero bottino alle autorità, con tanto di giornalisti e fotografi presenti. Penserei che ti fossi nascosto qualche patacca d’oro zecchino nei pantaloni. No, non ci credo. E se ti trovassi tra le mani il leggendario *Santo Graal*, cosa faresti? Lo cederesti al mondo? Non vi ci vedo. Non riesco ad immaginare nessuno che dopo anni e anni di ricerche si faccia impietosire dalla coscienza. Siamo i *non morti*, ricordatelo. Le linee guida del nostro modo di essere ci sono state inculcate fin dall’infanzia. Non c’è scampo per noi. Siamo fin troppo prevedibili nel nostro modo di essere originali. Gli esperti di marketing e di vendite lo sanno bene. E poi non c’è più niente da ritrovare. Credi che anni di rincorsa appresso ad una assurda idea non mi abbiano portato a scoprire il nascondiglio? Te lo detto: sono un testardo, io. Ho soltanto decifrato *Le Profezie*, e con un po’ di fortuna e di ricerca sono riuscito a risalire al luogo. Tutto vano, amico mio. Il tesoro, o qualcosa del genere, era stato già trovato. Pare che nello stesso punto da me indicato siano stati rinvenuti barili di oro e diamanti. Non sappiamo di che entità ma c’erano”.

Riccardo che fino ad allora aveva ascoltato immobile, sprofondato anch’egli nella logorata poltroncina, si mosse lentamente estraendo dalla tasca dei pantaloni un foglio scarabocchiato. Glielo porse con una certa remora.

Il vecchio studioso lo lesse velocemente:

- “Sai chi è? Napoleone”, e strabuzzò gli occhi all’indietro. “Ma davvero credono ancora a questa storia? *Un imperatore nato vicino all’Italia... e sarà meno principe che macellaio*”. Scosse la testa: “Devi sapere che quando lessi per la prima volta questa strofa, avendo accanto l’interpretazione di qualche inetto intellettuale dei nostri tempi che a piè di pagina annotava il riferimento a Napoleone, mi misi a ridere: la predizione della nascita del Bonaparte, e risi. Stupidi ignoranti tutti! *Figlio di un macellaio* era l’insulto rivolto contro Federico II di Hohenstaufen; coloro che trattano

di storia medievale lo sanno. Ci troviamo nella prima metà del 1200, non nel XVIII secolo come vanno celebrando certi... macellai del calamaio. E lo sai perché Federico II è nato più vicino all'Italia di Napoleone? Perché all'epoca, con il mare in tempesta, ci si impiegavano settimane ad attraversare il Tirreno e arrivare in Corsica, mentre veramente a due passi c'era l'Austria; molto più vicina, insomma. Allora, hai capito a chi si riferisce il verso? Come questa anche le altre quartine hanno un significato storico ben preciso, tutto databile entro il 1320. Solo gli allucinati fan del mago non hanno saputo, o voluto, vedere la reale cronologia dei fatti narrati dal monaco. Si sono lasciati trascinare dall'insensata paranoia dello stupefacente mondo dell'arcano. E' venuto fuori di tutto, pure la terza guerra mondiale e la venuta dell'anticristo, un'apocalisse ed eventi catastrofici come neanche Giovanni l'Evangelista era riuscito ad immaginare. Invece erano fatti storicamente accertati, raccontati da una delle penne più interessanti del Medioevo. Come si fa a non considerare la Storia più autorevole delle fandonie date in pasto alla gente comune dai seguaci di Nostradamus?", scosse di nuovo la testa. "Propaganda ed interessi personali: ecco la verità. Questi sono due buoni motivi per dire tante sciocchezze".

- "Che ne sa dei papiri del Mar Morto?"

Lo guardò accigliando la fronte.

- "Ben poco, mio giovane amico. Cos'è? Hai qualcos'altro da farmi vedere? Sei pieno di risorse".

- "Lei è perspicace".

- "L'esperienza è la saggezza della vecchiaia; non è un bell'affare. Avrei preferito essere un idiota ma giovane".

- "Come me?"

Riprese a ridere.

- "Giusto, come te".

- "Bene, le dimostrerò che sono giovane ma non tanto idiota. C'è una cosa che penso di aver scoperto".

- “Se riuscirai a meravigliarmi di nuovo ti nominerò mio erede, e tutto questo...”, mostrò la stanza, “... sarà tuo”.

- “Preferisco essere un idiota, allora”.

Risero tutti e due di buon gusto.

- “Allora, di che si tratta?”

- “Visto che ha accennato al *Santo Graal*... credo che sia nascosto a Cambron”.

Rudy ci pensò sopra. Poi, con una certa serietà, quasi che gli si ripresentasse l'idea che fosse tutto uno scherzo, mostrando un senso di fastidio:

- “L'Ordine del Tempio è storia, non fantasia. Il *Santo Graal* è una pura baggianata da romanzi rosa. I Templari erano uomini pratici, che dietro l'ideale cavalleresco di difesa del Santo Sepolcro facevano affari d'oro con tutta l'Europa ed oltre. Era gente di spada, di preghiera ma soprattutto di commercio. Erano meticolosi banchieri e grandi affaristi; soprattutto quando c'erano di mezzo sante reliquie provenienti dalla Terrasanta che potevano rivendere in Europa a caro prezzo. Hai capito chi realmente erano? Le fandonie inerenti a oggetti fantastici da essi custoditi fanno parte dell'alone di leggenda che li avvolge, ma ti assicuro che sono solo favole. Ti ho appena dimostrato come la realtà dei fatti possa essere ben altra.”

- “Ma questa volta sembra che ci sia un potere occulto disposto a recuperare la reliquia a suon di miliardi”.

- “Di fanatici il mondo è pieno”.

- “Non come questi”.

- “Senza uno stralcio di prova? La ricerca deve avere un punto di partenza concreto, altrimenti non si va da nessuna parte”.

Ed è lì che estrasse il rotolo di papiro e lo pose sul tavolino.

- “Io ce l'ho il punto di partenza”.

Lo prese in mano e lo esaminò. Passò qualche secondo di silenzio.

- “E questo cos'è?”

- “E’ la prova che l’atto di matrimonio tra la Maddalena e Gesù Cristo esiste ed è custodito nello scrigno”.

Il vecchio si mostrò alquanto perplesso.

- “E dove è indicato tutto ciò?”

- “Lo sa meglio di me che è difficile che le tracce siano nette e chiare. E’ convincente, e questo mi basta per battere questa strada.”

- “E’ assurdo. Io i Templari li conosco bene. Ti assicuro che non ho mai trovato un indizio che chiarisse che le fantasie su di loro abbiano un fondamento di verità”.

- “Ho incominciato a crederci veramente dopo uno strano colloquio. Comunque, ho bisogno del suo aiuto per ritrovare lo scrigno”.

- “Occhio, ragazzo. Può essere tutto un inganno”.

- “Ci ho pensato. A che pro ingannarmi? Io non perdo nulla e non c’è nessuno che ci guadagna”.

- “Se lo dici tu!”

- “A dire il vero, sembra strano pure a me”, serrò le mani incrociando le dita. “Ma non riesco a trovare un motivo decente per giustificare una montatura. Come vede, esiste un manoscritto; esiste un papiro; sono tutti e due originali; c’è una storia un po’ fantastica ma plausibile. Gli ingredienti per tentare ci sono. E poi lei stesso mi ha detto che se uno ci crede... non riesco a capire a chi potrebbe giovare uno scherzo del genere. Ci sono di mezzo due grossi studiosi del Vaticano: gente troppo seria per prendere cantonate”.

- “Tieni bene in mente ciò che ti ho detto: propaganda e interesse bastano per costruire castelli di sabbia”.

- “Conoscendo il professor Visconti, emerito studioso del Cristianesimo, non credo né all’una né all’altra ipotesi. Penso invece che sotto sotto ci sia qualcosa di vero. In passato sia i rotoli del Mar Morto che quelli di Nag Hammadi hanno mietuto molte vittime tra gli scettici”.

- “E tu non vuoi essere la prossima”.

- “Se lei è con me... non correrò questo rischio”.

- “Io sono troppo vecchio e stanco per riprendere a combattere”, si alzò; si avvicinò alla scrivania, prese il manoscritto. Lo guardò con una certa malinconia. “La mia vita appresso a questo... quante vicissitudini! Sono fatto così... va bene, ragazzo. Proverò a starti dietro, ma se dovessi accorgermi che...”

- “Può mollare quando e come vuole. Non c'è nessun obbligo. Non amo la gente che fa le cose perché le deve fare. Se le va può aiutarmi; altrimenti... amici come prima”.

Rudy gli sorrise. Riccardo si stava rivelando un personaggio molto interessante, forse un po' simile a lui. E questo era di suo grado.